

recensioni, commenti e segnalazioni

A cura di
Federica Napolitani Cheyne



CERVELLI IN FUGA. Storie di menti italiane fuggite all'estero.

A cura dell'ADI
(Associazione dottorandi
e dottori di ricerca
italiani).

Roma: Avverbi Edizioni,
2001. 189 p.
ISBN 88-87328-27-7.
Lit 18 000/€ 9,29.

Il libretto, un florilegio molto agile e fruibile di saggi di minute dimensioni, tocca un argomento non nuovo, ma che da qualche mese fa fremere quotidiani e rotocalchi, settimanali e mensili. Un tema che fa anche mormorare borsisti, ricercatori e direttori vari, nei corridoi dei laboratori o lungo i banconi e sotto le cappe aspiranti degli istituti biomedici: è dunque davvero attuale questo problema del *brain drain*, della fuga verso l'estero dei cervelli di giovani italiani di tutti i settori (biomedicina ovviamente non esclusa).

Il testo fa dichiaratamente seguito a un'impresa da alcuni giudicata utile, da altri deprecabile: il libro di Raffaele Simone (1994) che intendeva "dare il senso della tremenda dissipazione di intelligenze" (giovani studenti ma anche professori di mezza età) a questa dilapidazione di ricchezza "che solo in apparenza non compare nella contabilità dello Stato". E' perciò a questo stile che si appella Augusto Palombini, che assieme al noto divulgatore ed ex-presentatore televisivo di telegiornali Piero Angela e a Burton Richter, premio Nobel per la fisica nel 1976, ha messo assieme questo non poco provocatorio libello.

Il volumetto si compone di 21 biografie, che assomigliano a piccole agiografie scolastiche. Gli intervistati sono rigorosamente compresi tra la classe 1946 e la 1975, con una grande prevalenza però di giovani talenti nati negli anni '60. Sono anche fotografati tutti assieme e piuttosto allegramente, a p. 186. In bibliografia troviamo il ridanciano sito "Come farsi ricevere da un barone universitario e Università (trattato semi-serio)" di Richelmi P. (a p. 184 <http://www.scritturafranca.org/>).

Il capitolo che può risultare il più utile per il medico, il ricercatore di base, soprattutto il *talent scout* che presso uno dei tanti IRCCS debba provvedersi di personale, anche a contratto, per una nuova linea di ricerca, è quello intitolato "Le scienze biomediche": composto dalle vite vissute di tre giovani ricercatori, tutti rigorosamente di sesso maschile, attualmente uno docente presso l'Università di Bristol, uno borsista presso la School of Sport Sciences dell'Università del Galles, e l'ultimo Research Assistant Professor presso la New York University.

Tra gli altri ritratti di giovani all'estero, alcuni ci hanno colpito maggiormente, forse perché più gustosi alla lettura, o forse perché più coloriti nell'inserire commenti sul loro stile di vita così diverso (ma non sempre) nel proprio soggiorno fuori dai confini nazionali. Certamente la scelta di trasferirsi in un paese "straniero" ha comportato, per questi giovani ricercatori, maggiori gratificazioni, dal punto di vista (almeno) finanziario. Sarebbe che cionostante non basti (ma può aiutare!) ...un pugno di dollari in più... (come scrive l'astronomo Stefano Giovanardi, attualmente PhD alla Columbia University di New York: "Conquistato" o, meglio, convinto anche a colpi di dollari") per un inserimento sociale "indolore". Sempre Giovanardi parla di "...terribili americanate alimentari", Alessandra Frabetti, bolognese, laureata in matematica, sposata con un ricercatore francese e residente a Lione scrive: "...non immaginavo che mi sarebbero mancate così tanto le colline dolci con i cipressi e i campanili di paese, e le edicole... i fumetti me li farò mandare per posta!" Ma in tutti questi spaccati di vita c'è un denominatore comune: la totale (e giustificata) mancanza di fiducia verso il sistema-ricerca italiano: "L'ammontare che l'Italia è disposta a spendere per richiamare i suoi scalpellini e falegnami della ricerca è ridicolo se non umiliante": così si lamenta Roberto Lionello, laureato in astronomia che vive e lavora a San Diego in California (Lionello ha evidentemente scordato l'utilizzo della "propria" lingua, laggiù lungo le spiagge californiane dove si allenano però i migliori surfisti del mondo).

Piero Angela enuncia nella prefazione che in Italia vengono scelti i migliori giocatori... di calcio. Se investissimo, almeno in parte, quanto investiamo nel "pallone..." secondo l'inventore di Quark "...saremmo un Paese straordinario...". Sarebbe ancora più straordinario vedere questi giovani, indubitabilmente utili talenti, per il sistema di ricerca nazionale, alle prese con il sistema-ricerca italiano e le sue molto locali richieste

burocratiche. Soprattutto quelli che, come uno di noi recensori, hanno lavorato felicemente per università private nordamericane come la Stanford University Medical School.

Sono però al momento adatti, questi giovani, a essere trapiantati *sic et simpliciter* in Italia, o si impantano irati nelle nostre pastoie nazionali, come è già successo a chi aveva qualche lustro d'età più di loro? Sono consci del fatto che qualcuno di quei "rimpatriati" ha rimollato gli ormeggi per i non-patrii lidi dopo un breve (e regolarmente "tumultuoso") incontro con il sistema-ricerca italiano?

O saranno così numerosi, forti, e motivati da riuscire a snellire e irrobustire il non piccolissimo universo biomedico italiano - per esempio? A quei pochi temerari che intendessero rimpatriare, auguriamo "buona fortuna!". Lo facciamo assieme al fisico dell'INFN Roberto Battiston (2001) e a Silvana Avveduto (1998, 2000), co-autrice di due importanti volumi sul problema.

BIBLIOGRAFIA

1. Avveduto S, Brandi MA. *Risorse umane: quale futuro nella scienza? Formazione e occupazione*. Milano: Franco Angeli; 2000.
2. Avveduto S, Cipollone PE. *La mobilità delle intelligenze in Europa. Internazionalizzazione della formazione e dottorato di ricerca*. Milano: Franco Angeli; 1998.
3. Battiston, R. Recensione a questo stesso volume. TuttoScienze. Roma: La Stampa. (19/9/2001).
4. Simone R. *L'Università dei tre tradimenti*. Roma-Bari: Laterza; 1994.

Stella Falsini e Enrico Alleva
Istituto Superiore di Sanità, Roma



**CERVELLI
D'ITALIA.**
**Scuola, scienza,
cultura: le vere
emergenze del paese.**
Riccardo Chiaberge.
Milano: Sperling &
Kupfer Editori, 1996.
208 p.
ISBN 88-200-2175-7.
Lit 24 500/€ 12,56.

Riprendendo tematiche strettamente affini a quanto recensito poco sopra, suggeriamo al lettore di area biomedica di dare un'occhiata a questo per alcuni versi piccolo libro, di una delle

firme più pepate del giornalismo nazionale; un testo anche corredato dall'augusta prefazione dell'ex-ambasciatore, nonché attuale docente universitario e *opinion-maker* vivacissimo Sergio Romano.

Il libro tratteggia delle vite vissute, e non di rado, almeno a parere del giornalista Chiaberge, sprecate, (la colpa viene però ineluttabilmente attribuita molto più alle istituzioni pubbliche che ai singoli "cervelli") di alcuni importanti *decision-* e *opinion-makers* nazionali. Non mancano prese di posizione anche spietate e francamente irriverenti, come quella nei confronti di Rettori romani quali Giorgio Tecce.

Nello spirito il libro riprende la traccia solcata dal volume: *L'Università dei tre tradimenti* del linguista romano Raffaele Simone (Laterza, 1994), opera sulla quale ci siamo già espressi in forma fortemente dubitativa per la scabrosità e il giacobinismo del testo nella nostra succitata recensione a *Cervelli in fuga* (Avverbi Edizioni, 2001).

Per i lettori del settore biomedico, ma soprattutto per chi ha lavorato, lavora, collabora, o intende collaborare con l'Istituto Superiore di Sanità sono insostituibili i racconti che riguardano una fase "oscura", e dai più dimenticata, della storia dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS); quella che scorre attorno alla vita e all'impegno scientifico e umano del Prof. Domenico Marotta fondatore, o forse sarebbe meglio denominarlo "inventore", dell'ISS. Nel riuscito paragrafo "Provette di stato" la storia è raccontata con spietata crudeltà, e non mancano riferimenti all'ISS.

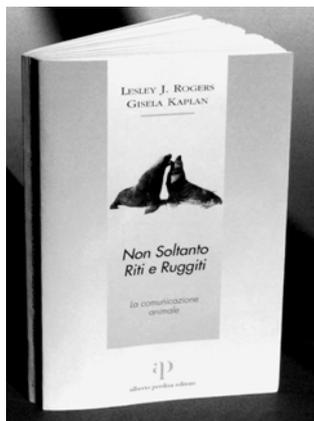
Per esempio l'importanza per il reclutamento in questo ente dei premi Nobel Daniel Bovet, "l'inventore dei sulfamidici" ed Ernst Boris Chain "uno degli scopritori della penicillina".

L'autore però usa toni irriguardosi per molti studiosi che hanno reso grande, scientificamente, questo nostro paese, ed è davvero sgradevole la sua gioconda presa in giro di personaggi illustri (cui anche la nostra generazione deve infinitevole rispetto) come Rita Levi-Montalcini.

Va detto che il Popolo Sovrano, che quest'anno ha insignito della carica di Senatore a vita (per nomina diretta del Presidente della Repubblica) Rita Levi-Montalcini, ha fatto giustizia di questi piccanti e molto *tranchant* giudizi di Chiaberge - la cui insopprimibile eppur esteticamente assai vigorosa vena polemica qualche volta costringe a peccaminose sbavature.

Ritornando a Domenico Marotta, è stato in realtà incarcerato solo per pochi giorni a seguito di una immeritata condanna - scrive Chiaberge - di 6 anni e 8 mesi: anche se da quest'onta infamante molti dei suoi più stretti collaboratori dell'ISS e amici e famigliari ricordano con tristezza che non si ebbe mai a riprendere, colpito e sofferente nel proprio morale di indomito propugnatore della libertà di pensiero e di ricerca per un'istituzione centrale di salute pubblica.

Stella Falsini e Enrico Alleva
Istituto Superiore di Sanità, Roma



NON SOLTANTO RITI E RUGGITI.

La comunicazione animale.

Lesley J. Rogers e Gisela Kaplan.

Bologna: Alberto Perdisa Editore - Airplane Srl, 2001. 235 p.

ISBN 88-8372-070-9.

Lit 25 000/€12,91.

In una recente intervista sui Premi Nobel per la fisiologia o la medicina più o meno azzeccati (L'Unità, 5.10.2001, p. 29), lo storico della medicina Gilberto Corbellini così viene citato tra virgolette: "...appare indubbiamente anomalo un Nobel per la medicina e [sic] la fisiologia dato a Karl von Frisch, Konrad Lorenz e Niko Tinbergen. Non perché non siano stati dei giganti della biologia, ma in quanto le loro ricerche nel campo dell'etologia non avevano disgelato [sic: forse *disvelato?*] alcun processo fisiologico né hanno avuto ricadute per il benessere dell'umanità".

Ora è vero che la premiazione di Lorenz ha suscitato discussioni aspre e pluriennali, ma per un motivo diverso da quello addotto dall'intervistato, cioè per il forte impegno del giovane Lorenz, molti anni prima, nel fornire fondamenti "scientifici" alle politiche naziste nel campo razziale e in quello delle disabilità fisiche e psichiche (v. per es. di G. Moriani *Konrad Lorenz e il nazismo*, p. 105-112 nel volume a cura di Elena e Enrico Alleva *Konrad Lorenz-Vorrei diventare un'oca*, Franco Muzzio editore, Padova, 1997). Ed è anche vero che per diverso tempo le ricerche etologiche poco hanno potuto approfondire i sostrati fisiologici dei comportamenti studiati, né hanno potuto avere rapide "ricadute per il benessere dell'umanità". Ma ciò mostra caso mai la lungimiranza dell'Accademia di Stoccolma, la quale azzeccò la scommessa che prima o poi, sia sul fronte della fisiologia (neurofisiologia, neuro-psico-endocrinologia e altro), sia su quello delle ricadute pratiche, la ricerca etologica avrebbe rivelato il suo valore.

Su tali argomenti vi è oramai una letteratura sterminata: e il lavoro delle etologhe australiane Lesley Rogers e Gisela Kaplan, ben tradotto da Maria Luisa Terranova per la nuova collana "Etologia", diretta dai ricercatori dell'ISS Enrico Alleva e Augusto Vitale, fornisce un campionario ampio e articolato di tali valori analizzando i vari aspetti della comunicazione animale. Il libro, in massima parte leggibilissimo anche per i "non addetti ai lavori", ma non per questo indulgente alle semplificazioni e banalizzazioni di molta divulgazione scientifica, si articola in due capitoli di impostazione generale, di grande efficacia (che cos'è la comunicazione; segnalazione intenzionale e non intenzionale); in due successivi capitoli su

base tassonomica (uccelli e mammiferi, dopo precisato il perché di questo restringimento del campo – ma delle conoscenze su altri vertebrati e sugli invertebrati si fa un uso "mirato" nei capitoli che precedono e che seguono); infine in tre capitoli che riassumono e discutono le informazioni più significative sull'apprendimento a comunicare, sull'evoluzione della comunicazione e sul rapporto tra l'uomo e gli animali.

Si potrebbero citare molti esempi di questioni trattate dalle autrici con grande padronanza della loro materia, con lodevole chiarezza ma allo stesso tempo con responsabile problematicità di fronte allo sterminato numero delle specie animali, alla variabilità spesso notevole (non solo tra specie filogeneticamente vicine tra di loro, ma anche entro singole specie), alle molte lacune che ancora sussistono nei dati disponibili, ecc. Un esempio che non si può omettere è quello che riguarda il canto degli uccelli, che è analizzato a fondo per mettere in evidenza sia la grande varietà e specificità delle funzioni che assolve, sia le caratteristiche dei fenomeni di plasticità nelle successive tappe dello sviluppo, in funzione delle esperienze dell'animale. Ciò consente alle autrici di proporre modelli di interazione tra fattori genetici e fattori ambientali (soprattutto ma non soltanto l'esposizione al canto dei conspecifici adulti) i quali superano le tradizionali dicotomie nella disputa su genotipo e ambiente e allo stesso tempo forniscono avvertimenti agli addetti ai lavori delle scienze ambientali: per esempio (p. 142) il sospetto che negli ultimi decenni i canti delle cinciallegre (*Parus major*) abbiano subito una semplificazione a causa della accresciuta rumorosità dell'ambiente – un cambiamento che appare minaccioso non solo per il destino della specie (o almeno di parte delle sue popolazioni), ma anche, più in generale, per gli equilibri ecologici. Comunque messaggi di questo tipo, cioè relativi agli effetti perversi delle trasformazioni operate dall'uomo, ricorrono frequentemente nel libro, sempre con standard elevati di analisi sia scientifica che etica, senza alcuna indulgenza a un "terrorismo ecologico" controproducente.

L'ultimo capitolo sul rapporto tra l'uomo e gli animali, superando largamente i limiti della etologia *sensu strictiori*, costituisce una lettura propedeutica (inevitabilmente non esaustiva) di notevole valore per un'ampia gamma di figure professionali, non soltanto se coinvolte nella sperimentazione animale: dalle scienze dell'ambiente alla zootecnia e alla veterinaria, dall'ingegneria genetica alla terapia di disturbi (non solo comportamentali) nella nostra specie. In quest'ultimo settore infatti, non solo si sono ampiamente sviluppate le attività di *pet therapy*, ma il campo si va allargando all'impiego di animali per favorire la socializzazione di soggetti con gravi disabilità e/o difficoltà di comunicazione, mentre non sembra azzardato ipotizzare ulteriori sviluppi nel campo della prevenzione primaria dei disturbi psichici.

Il *leitmotiv* pienamente condivisibile è che salute e benessere animale e salute e benessere umano sono inseparabili; pertanto i modelli e le prassi profondamente radicati nella nostra cultura, considerando gli animali come cose o come schiavi *tailtables et corvéables à merci* – cioè sfruttabili ed eventualmente maltrattabili a piacere – stanno diventando incompatibili con il mantenimento degli equilibri ecologici nel nostro "villaggio globale". Questo infatti è sempre più impoverito di nicchie

ecologiche adatte alle diverse specie, oltre che afflitto dai vari inquinamenti, il che accelera i processi di estinzione con conseguenze che andrebbero attentamente considerate secondo il “principio di precauzione”.

Le autrici, va avvertito, non sfuggono qua e là nel libro (in particolare nel secondo capitolo) a qualche amabile forzatura nell'interpretare i dati come evidenza di una capacità di segnalazione intenzionale da parte degli animali, quindi di sviluppo cognitivo più avanzato di quello generalmente riconosciuto; e questo anche per specie “meno evolute” delle scimmie antropomorfe e dei primati in generale. Tuttavia questo sostegno a opinioni e ipotesi di lavoro ancora assai controverse non scalfisce il rigore della trattazione, che evita fermamente le tendenze tipiche di certi indirizzi etologici e soprattutto sociobiologici di stampo socialdarwinistico. Eppure certamente non mancava il materiale adatto per indulgere a una redditizia facilità di interpretazione delle apparenti analogie animale-uomo, quindi al loro utilizzo per far apparire come “naturali”, anziché storicamente e culturalmente determinati entro le condizioni biologiche favorevoli o limitanti, ogni sorta di comportamenti umani e di regole socialmente costruite riguardanti i medesimi. Per esempio (p. 141), laddove si parla dei fattori che influenzano la scelta da parte dell'uccello giovane di un “maestro” adulto di canto, viene riportata l'osservazione che nel diamante mandarino (il passeriforme *Taenopygia guttata*) i maestri più aggressivi, cioè quelli che con maggiore insistenza inseguono e beccano i loro allievi, vengono imitati più di quelli meno aggressivi (e qui lasciamo al lettore le possibili estrapolazioni pedagogiche di un tale fenomeno!).

Così a p. 110, dove si parla della incertezza della paternità nel babbuino (*Papio cynocaephalus*), si avanza l'ipotesi che la femmina, accoppiandosi nello stesso periodo di estro con più maschi, riduca il rischio che maschi diversi dal padre uccidano i suoi piccoli, come avviene in alcune specie di primati. Un passo più in là e un sociobiologo alla moda scoprirebbe non solo analogie, ma anche profonde omologie di meccanismo, con situazioni umane come quella rappresentata in “Filumena Marturano”. (Per chi non ricordasse questo capolavoro di De Filippo: nella scena-madre dopo il matrimonio conquistato con uno stratagemma, Filumena svela al novello sposo di avere tre figli, di cui uno del neo-marito ed ex amante di lungo corso e gli altri due di uomini diversi. Ma quale dei tre è il suo lei non glielo dirà mai: infatti l'incertezza della paternità è l'unico strumento che la donna, reduce da una vita di miserie e di sopraffazioni, possiede per salvaguardare il diritto di tutti e tre i suoi figli ad essere accuditi e sostenuti dal facoltoso neo-padre, naturale o adottivo che sia).

Queste aggiunte apparentemente esoteriche sulla distanza che le autrici mantengono dalle frequenti estrapolazioni scorrette servono non solo a promuovere la lettura del libro, ma anche ad avvertire il lettore – nel caso non sia un addetto ai lavori e si senta stimolato a ulteriori letture – che lo scorazzare nel campo delle opere di divulgazione sui comportamenti esige lo sviluppo di una capacità critica onde evitare le cadute in una serie di possibili trappole. Dopodiché il lettore può attendersi di passare

da una soddisfazione all'altra, cioè si sentirà arricchito dalla scoperta e dalla comprensione di molti fenomeni di straordinaria varietà e di eccezionale interesse: per la “pura conoscenza” del mondo della natura (in un'epoca in cui tanti non conoscono altre mucche che quelle che scavano come talpe o saltano come canguri o si arrampicano come scoiattoli negli spot pubblicitari elaborati al computer); per la vasta gamma di implicazioni pratiche. Tali ricadute, per cerchi concentrici, riguardano non solo la promozione della salute e benessere animale (e quindi di riflesso di quelli dell'uomo: basti pensare alle sperimentazioni i cui risultati sono falsati dal mancato rispetto delle esigenze specifiche dei soggetti utilizzati, per non parlare di “mucca pazza”), ma anche, come si è già accennato, altri campi come quello ambientale, nei quali l'ignoranza e la disinformazione producono una serie di effetti perversi nel corpo sociale: sino alla esclusione di moltissime persone da processi decisionali che dovrebbero essere ampiamente condivisi, anziché verticisticamente gestiti.

In questa direzione si deve auspicare che muova i successivi passi la nuova collana, dopo questo meritorio *incipit*: per occupare spazi spesso trascurati dagli editori a caccia di *best-seller* i quali non di rado contrabbandano l'una o l'altra versione di modelli socialdarwinisti scorretti sul piano scientifico, prima ancora che su quello ideologico e politico.

Giorgio Bignami
già Istituto Superiore di Sanità, Roma



**LA RETE
SPEZZATA.
Rapporto su
emarginazione e
disagio nei contesti
familiari.**

Caritas Italiana,
Fondazione E. Zancan.
Milano: Feltrinelli,
2000. 368 p.
ISBN 88-07-42091-0.
Lit 25 000/€12,91.

La rete spezzata rappresenta il proseguimento di studi su emarginazione ed esclusione sociale che in due precedenti rapporti ha focalizzato l'attenzione su alcune specifiche forme di disagio (immigrati, senza fissa dimora, minori a rischio di devianza, ecc.) offrendo un quadro dettagliato della situazione in Italia.

In questo terzo rapporto vi è un aspetto che qualifica maggiormente l'analisi dei differenti contesti di emarginazione e rende oltremodo interessante la lettura del testo; si tratta del ruolo riconosciuto alla famiglia nel tessere legami che, di volta in volta, possono costituire una rete di vincoli o di risorse. Non che la famiglia rappresenti il tema centrale dell'intero lavoro, ma piuttosto è intesa quale luogo sociale, relazionale ed affettivo

recensioni, commenti e segnalazioni

in cui disagio ed emarginazione possono essere amplificati o essere affrontati e superati. In quest'ottica ne *La rete spezzata* la famiglia viene a costituire un'interfaccia tra disagio individuale e disagio sociale, tra privato e agenzie pubbliche, tra vincoli e risorse della stessa e dei servizi presenti sul territorio con i quali il singolo o l'intero nucleo familiare devono rapportarsi.

Un rapporto su emarginazione e disagio, analizzati all'interno della dimensione familiare, suscita sempre molto interesse perché, malgrado i notevoli cambiamenti che negli ultimi decenni hanno interessato la famiglia, questa continua ad assicurare protezione ed identità ai suoi membri. Tuttavia, la famiglia è anche soggetta a pressioni e spinte verso il cambiamento, che spesso comportano disagio e sofferenza, essa, infatti, nel suo naturale sviluppo deve superare molteplici eventi critici. Questi, talvolta, sono assolutamente attesi e prevedibili, come ad esempio la fase adolescenziale, lo svincolo di un figlio, il matrimonio e così via. Altre volte, però, sono eventi assolutamente imprevedibili e inattesi, che mettono a dura prova l'integrità stessa della famiglia e possono costituire una concausa della spinta verso aree di emarginazione. E' quanto accade, ad esempio, alle famiglie degli immigrati o dei detenuti, le quali subiscono una vera e propria destrutturazione, tanto da richiedere una ridefinizione dei ruoli e delle funzioni dei singoli membri all'interno della famiglia e un coinvolgimento dei servizi psico-socio-sanitari (pubblici e del volontariato); ciò accade in particolar modo per i detenuti e le loro famiglie.

Il rapporto si articola in dieci capitoli ognuno dei quali è suddiviso in due parti. Nella prima parte vengono riportati, a livello quantitativo e qualitativo dati e informazioni sui principali aspetti del disagio; nella seconda parte, invece, sono presentati possibili modelli già sperimentati, che hanno dimostrato la loro fattibilità e riproducibilità.

I capitoli sono raggruppati in cinque aree tematiche principali:

- fra memoria e progetto. Strutture, relazioni, bisogni delle famiglie immigrate;
- famiglie e "nuovo disagio" degli adolescenti e dei giovani;
- le conseguenze della detenzione nella dimensione familiare;
- famiglia e povertà economica;
- le disuguaglianze nell'accesso alla salute: la dimensione familiare.

Infine il rapporto si chiude con una parte dedicata a ricerche condotte sul territorio (*case-study*) relativamente ai contesti familiari degli utenti dei Centri di Ascolto delle Caritas Diocesane. Più spesso sono i singoli che avanzano una richiesta di aiuto, ma nelle ricerche condotte attraverso un breve questionario (costituito da nove quesiti) è stato possibile identificare le aree di disagio di quanti si rivolgono ai Centri di Ascolto, evidenziando come attraverso la richiesta di aiuto posta dal singolo individuo, di fatto, è data voce alle difficoltà di natura economica, culturale e sociale vissute dall'intera famiglia.

Nelle cinque aree tematiche del rapporto viene affrontata la fenomenologia del disagio familiare lungo due direttrici parallele:

- in una, viene analizzato il progressivo coinvolgimento in situazioni di emarginazione di famiglie che possono essere definite socialmente inserite, ma che presentano al loro interno conflittualità e disagio tra la generazione dei giovani e quella degli adulti. Si tratta spesso di famiglie di ceto medio-alto che devono fronteggiare l'abuso di sostanze o l'anoressia o anche le fughe di casa di uno dei figli (ampia ed interessante è l'analisi effettuata ne *La rete spezzata* relativamente ai giovani);

- nell'altra, l'attenzione si ferma su quelle famiglie segnate "storicamente" da povertà, intesa come carenza delle risorse personali e perdita delle reti primarie ed assistenziali e da forme di grave disagio come le famiglie dei detenuti o quelle in cui la coesistenza di differenti problematiche (invalidità, mancanza di lavoro, disturbi psichiatrici) ha un effetto moltiplicatorio sullo stato di disagio. Si parla a questo proposito di famiglie multiproblematiche.

Queste due direttrici sembrano non avere punti in comune, in quanto riguardano contesti socio-culturali molto distanti all'interno dei quali le modalità di risposta al disagio sono differenti. Le famiglie di provenienza sociale medio-alta, ad esempio, tendono a mascherare a lungo il disagio e preferiscono rivolgersi ad agenzie private di cura e sostegno. Unico comune denominatore è la presenza di forme di frammentazione delle relazioni familiari che sempre più spesso costituiscono una delle cause del disagio familiare sia nei contesti socio-culturali medio-alti, sia in quelli più bassi.

Infatti, leggendo i temi trattati nei differenti capitoli emerge una reale difficoltà della famiglia nel mantenere una rete di relazioni parentali ed amicali in grado di fornire supporto e sostegno nei momenti di maggiore difficoltà, da qui la definizione di *rete spezzata*. Ciò è più che comprensibile per la famiglia immigrata lontana dai contesti socio-culturali e affettivi di appartenenza o per quella del detenuto che rischia l'isolamento a causa dei comportamenti devianti di uno dei suoi membri, ma appare evidente che la rarefazione delle reti relazionali stia diventando un fenomeno generalizzato a tutte le famiglie. Le cause di tale fenomeno devono essere ricercate nella maggiore presenza delle famiglie monoparentali, nei ritmi serrati di lavoro, nella mancanza della rete del vicinato. Ciò spiega il motivo per cui molte famiglie che in passato non avrebbero mai avuto contatti con i servizi, devono, ora, necessariamente rapportarsi ad essi, mostrando una limitata capacità nel fare rete con gli operatori dei servizi territoriali (pubblici o del volontariato) e con altre famiglie che mostrano le medesime difficoltà.

L'operatore sociale ha, quindi, il difficile compito di stabilire e rinforzare le relazioni tra tutte le parti coinvolte: l'individuo, la famiglia di appartenenza e quella allargata (laddove ciò è possibile) e anche gli operatori, appartenenti a differenti servizi e con specifiche competenze, chiamati a gestire eventi critici o situazioni oramai cronicizzate.

Inoltre, la difficoltà di presa in carico delle situazioni di disagio delle famiglie dipende da una serie di carenze del sistema assistenziale italiano. È un dato di fatto che versare in condizione di povertà ed emarginazione non garantisce alla persona un sistema di diritti e che le tutele esistenti e riconosciute a livello nazionale si differenziano da una regione

all'altra, da un comune all'altro. E non meno importante, le risposte di tipo economico, fornite dal sistema assistenziale, prevedono un fruitore singolo, la famiglia rimane sullo sfondo ed è considerata nel momento in cui è necessario valutare il suo reddito complessivo; tale valutazione non tiene conto, però, dei carichi assistenziali e sanitari che essa deve gestire.

La lettura del terzo rapporto della Caritas Italiana e della Fondazione Zancan, per l'approfondimento e l'importanza dei temi trattati, è di estrema utilità per quanti sono impegnati in contesti segnati da disagio ed emarginazione in quanto spinge a superare l'ottica lineare per cui la risposta fornita alla domanda di aiuto è settoriale e tendente a medicalizzare il problema. Considerare la famiglia quale dimensione trasversale a differenti aree di bisogno (povertà, disagio psico-sociale, emarginazione, difficoltà di accedere ai servizi, ecc.) permette agli operatori, ma anche al legislatore di individuare risorse e potenzialità e di attivare processi di cambiamento. Una sfida allo *status quo*.

Anna Colucci
Istituto Superiore di Sanità, Roma



MALATI DI DROGA. Bruno Silvestrini. Como: Lyra Libri, 2001. 134 p. ISBN 88-7733-253-0. Lit 20 000/€ 10,33.

Questo testo, a firma di Bruno Silvestrini, membro autorevole del Comitato Nazionale di Bioetica (e autore del bel saggio "Il Maestro" all'interno del suppl. al vol. 29 (1993) degli *Annali dell'Istituto Superiore di Sanità*: "Ricordo di Daniel Bovet"), presenta un carattere divulgativo ed è rivolto a tutti coloro i quali, per motivi anche tra loro molto diversi, si trovano quotidianamente a contatto con temi e problematiche legate al complesso mondo della droga: tossicodipendenti, operatori sanitari, famigliari, forze dell'ordine ONG e soprattutto magistratura. L'autore, spinto dalle esperienze vissute in contesti di vita normale, piuttosto che da quelle appartenenti ai setting clinici, dedica questa sua opera a carattere divulgativo al drogato "che ha il diritto di sapere...", ai famigliari del drogato stesso e a coloro i quali si trovano a dover formulare leggi e regolamenti in materia di droga. Un occhio di riguardo e una certa timorata timidezza sono, infine, rivolti al "lettore-ricercatore" che, mai pago di vestire i panni austeri del censore, non potrà non andare alla ricerca di imprecisioni anche molto sottili.

La trattazione scorre agevolmente in una misurata alternanza di dati scientifici, attimi di vita vissuta e considerazioni personali - onestamente scevre da preconcetti. Dopo una prima parte a carattere generale, dove sono definiti alcuni dei termini maggiormente utilizzati nell'ambito delle "droghe" (droga, abuso, tossicodipendenza ed altri), e classificate le numerose sostanze che rientrano nella definizione di droga d'abuso, l'autore fornisce una spiegazione delle potenziali cause sottostanti l'utilizzo di agenti psicotropi. Un particolare accento è posto sugli effetti che tali agenti esercitano nel ridurre segnali fisiologici indici di un "malessere" dell'organismo; a un'iniziale riduzione del malessere, subentrano poi quei meccanismi fisiologici di tolleranza i quali, con il passare del tempo, conducono a una ricerca compulsiva della "droga" stessa.

Notevole rilievo è dato a un aspetto importante e spesso trascurato, le caratteristiche temperamentali dell'organismo (soprattutto del corpo umano), anch'esse in grado di aumentarne la vulnerabilità nei confronti delle sostanze d'abuso. Per temperamentali vanno intese quelle caratteristiche che hanno a che fare con quel sottile e complicato intreccio tra predisposizione genetica e espressione fenotipica del genotipo - che nel caso del soggetto umano diventa la sua personale biografia (soprattutto segnata da eventi infantili e adolescenziali).

Ulteriori fattori, interni all'organismo, e in grado di predisporre all'uso (e all'abuso) di agenti psicoattivi vengono identificati con quelle che l'autore definisce droghe endogene. Il porre l'accento su caratteristiche fisiologiche alla base delle diverse tossicodipendenze gli permette di sostanziare uno dei concetti più originali del testo: il considerare il drogato come un malato che necessita di cure senza criminalizzarlo, né tantomeno facendone un modello che i giovani devono seguire. Un ulteriore capitolo, particolarmente ispirato anche dal punto di vista della fluidità della prosa, è dedicato ai profili di pericolosità delle diverse sostanze psicotrope: di notevole interesse è l'accento che l'autore pone su agenti come alcol e tabacco.

Gli spunti di riflessione scientifica accompagnano nel testo, integrandoli, quelli di carattere generale. È all'interno di questa delicata alternanza di nozioni e consigli che l'autore colloca i suoi personali intendimenti e suggerimenti in tema di droga, legislazione, e intervento strategico in tema di contrasto del fenomeno tossicodipendenza.

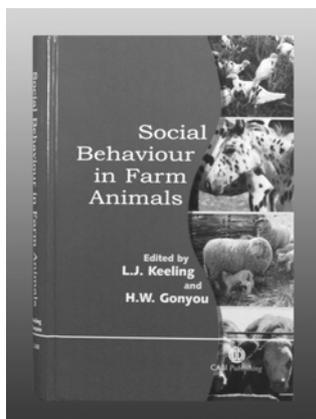
Fa infine riflettere (augurabilmente, anche i lettori più giovani) il ricordo del periodo "felice e fecondo" trascorso da Bruno Silvestrini all'interno dell'Istituto Superiore di Sanità. Tale periodo, "di estremo fervore scientifico" venne interrotto dall'esaurirsi di una borsa di studio e culminò in un impiego all'interno di una ditta farmaceutica. Il passaggio dalla ricerca "pura" a una ricerca di tipo applicato fu reso quasi impercettibile grazie all'incontro con quell' "imprenditore eccezionale" che, contravvenendo alle leggi del mercato e sapendo credere fino in fondo nel concetto realistico di innovazione, ebbe il merito coraggioso di investire nella ricerca di base e di applicare le conoscenze così acquisite alla scoperta e successiva produzione industriale di farmaci. Il racconto di questo periodo risulta illuminante per moltissimi di quei giovani ricercatori che,

recensioni, commenti e segnalazioni

convinti dell'esistenza *a priori* - e sottilmente ideologica - di una dicotomia netta tra "laboratorio" e lavoro all'interno di un'industria farmaceutica, si trovino impacciati nel dover operare una scelta professionale, anche temporanea, tra queste due sfere lavorative. Ed è davvero augurabile che siano molti i lettori tra i giovani "apprendisti stregoni" della scienza che abbiano l'occasione di leggere questo riuscito volumetto: anche perché tra i paesi europei forse è proprio l'Italia a necessitare di dosi massicce di osmosi tra universi lavorativi tradizionalmente separati (accademico-scientifico e industriale), se è vero che gli spunti di innovazione saranno un elemento importante di affermazione culturale ed economica a livello comunitario e sovranazionale.

Concludendo, della vasta platea a cui il testo si rivolge l'unico a rimanere deluso sarà probabilmente il lettore-ricercatore a caccia di imprecisioni: ne troverà infatti ben poche. Il libro resta una niente affatto banale testimonianza della sensibilità, anche letteraria, del medico, docente e farmacologo Bruno Silvestrini: un davvero delicato arpeggio di logica scientifica solida e rigorosa, che sottolinea delicatamente come il tossicodipendente, il "drogato", non di rado sia un paziente psichiatrico affetto da una qualche patologia - magari lieve e di sottile penetranza - che tenta una sorta di rudimentale "automedicazione" proprio assumendo quegli agenti farmacologici psicoattivi così naturalmente potenti sui neuroni del sistema nervoso centrale, quei bersagli biologici annidati nelle vie dopaminergiche mesolimbiche.

Simone Macri e Enrico Alleva
Istituto Superiore di Sanità, Roma



**SOCIAL
BEHAVIOUR IN
FARM ANIMALS.**
L.J. Keeling and
H.W. Gonyou (Eds).
Wallingford, Oxon,
UK: CABI
Publishing, 2001.
406 p.
ISBN 0 85199 397 4.
£ 60.00/US \$ 110.00.

Il volume tenta, sostanzialmente riuscendovi, di coniugare concetti a carattere culturale generale (in ambito veterinario e di gestione del *welfare* animale) con quelli di gestione diretta di specie sociali da reddito.

I temi a carattere più generale partono dai concetti fondamentali del comportamento sociale, con un bel capitolo a prospettiva evolutivista firmato dal noto etologo veterinario

inglese Michael Mendl: aspetti quale la cooperazione tra consanguinei e tra non consanguinei, i benefici e i costi della vita di gruppo, e (spunto davvero originale) comportamenti anti-predatorii suddivisi in scoperta, "diluizione" e difesa dei rischi di essere predati se ci si trova, per brevi o duraturi periodi, a far parte di un gruppo sociale. Mendl passa in rassegna anche la dimensione del gruppo e la sua natura dinamica, cioè non meramente numerica, la distribuzione di risorse e la difesa, le differenze sessuali e le cure parentali, nonché la variazione della struttura del gruppo. Un breve paragrafo finale di questo capitolo di Mendl e Held curiosamente, ma saggiamente, issa uno steccato culturale solo apparentemente contraddittorio trattando delle "limitazioni" di un approccio evolutivista troppo spinto.

I capitoli successivi alla parte di aggiornamento culturale generale riguardano la vita in gruppo (mantenimento, aggressività, affiliazione e comunicazione), i comportamenti parentali e l'evoluzione e domesticazione del comportamento sociale, però limitato a specie da reddito. In quest'ultimo paragrafo, argomenti gradualisti e anti-gradualisti sono tratteggiati succintamente.

La seconda parte del volume è quella di effetto più immediatamente utile al veterinario, ed è particolarmente importante per le attività ispettive da parte delle strutture di base del SSN e per un doveroso acculturamento dei vari istituti zooprofilattici nazionali. In una serie di riusciti capitoli, tutti firmati da autori di notevole statura internazionale, sono passati in rassegna tematiche e problematiche delle principali specie da reddito, nel seguente ordine: bovini, suini, uccelli domestici, ovini, equini. Conclude un interessante (e per alcuni aspetti provocatorio) capitolo sul comportamento sociale dei pesci in condizioni di acquacoltura, che comprende paragrafi densi di consigli pratici su temi quotidiani quali l'aggressività intraspecifica causata dal sovraffollamento, problemi legati ai sistemi di nutrizione, al comportamento dei predatori ambientali e infine al problema, non certo poco importante per specie da reddito, del cannibalismo intraspecifico.

Chiudono il testo altri capitoli a carattere generale e di aggiornamento sul comportamento sociale. Il primo (cap. 11) si incentra su una prospettiva sulla quale il *bonding* interindividuale funge da punto centrale della dissertazione: quindi passa in rassegna fenomenologie complesse come la separazione, soprattutto se estemporanea, lo svezzamento precoce o la morte di un membro del gruppo (eventualmente sostituibile da figure di attaccamento alternative).

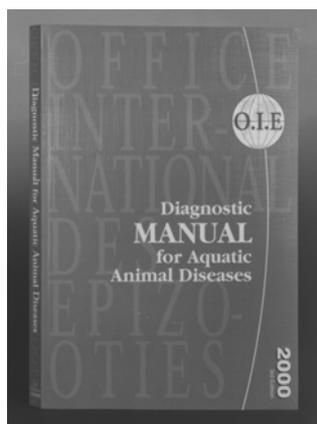
Il capitolo finale, forse il meno riuscito dell'intera opera (e nonostante l'autorevolezza della firma del co-autore Duncan) tenta una rapida ricognizione sulle capacità "intellettive" delle specie da reddito; ma gioverà comunque la lettura del paragrafo sulla comunicazione interindividuale degli "stati interni". Due capitoli che non potranno non suscitare interesse della comunità scientifica internazionale riguardano l'uno le "Differenze individuali e la personalità dei soggetti infraumani", per le specie animali di cui il libro tratta nel proprio complesso. Il secondo apre lungimiranti prospettive per il miglioramento tanto del benessere dei soggetti animali quanto della redditività

recensioni, commenti e segnalazioni

legata allo stabilirsi di un rapporto armonico tra "accuditore umano" e "animale accudito": è intitolato "Le persone come attori sociali nel mondo degli animali da reddito". Tratta ovviamente della capacità che gli animali da reddito, pesci inclusi, avrebbero nel riconoscere singoli individui umani, per terminare su fenomeni di imprinting e su suggerimenti, davvero molto utili, su come ridurre fin dal periodo infantile la paura animale nei confronti di allevatori e dell'universo umano in generale.

Per i veterinari di base e gli ispettori segnaliamo infine che la copertina di cartone duro è robustamente plastificata: dunque sarà a prova di schizzi d'acqua, di stallatico, di fango e di pioggia. Anche la qualità del materiale cartaceo rende *mud-proof* questo interessante libro.

Stella Falsini e Enrico Alleva
Istituto Superiore di Sanità, Roma



OIE. DIAGNOSTIC MANUAL FOR AQUATIC ANIMAL DISEASES.

Paris: Office
International des
Epizooties, 2000.
3 ed. 270 p.
ISBN 92-9044-538-6.

L'acquacoltura è in costante sviluppo in tutto il mondo: il consumo *pro capite* di pesce allevato aumenta in continuazione tanto da aver favorito, allo stato attuale, un'alta tecnologia per l'allevamento intensivo di molte specie ittiche. Tuttavia, di pari passo con l'incremento di strutture di allevamento intensivo si sono anche diffuse le malattie di questi animali causate da batteri, virus, funghi e parassiti, con conseguenti forti perdite economiche per il settore. La possibilità perciò di diffusione di agenti eziologici è reale se non vengono attuate adeguate misure sanitarie.

Il *Diagnostic manual for aquatic animal diseases* rappresenta una moderna, valida e puntuale risposta al problema emergente delle malattie infettive di particolare rilievo nel settore dell'acquacoltura, sia da un punto di vista di sanità pubblica che della diagnosi.

Per i motivi visti sopra e soprattutto, come evidenziato nella presentazione, per colmare uno spazio creatosi con la precedente stesura della lista di malattie di animali acquatici (sempre a cura dell'OIE) e riportata sul volume *International aquatic animal health code*, questo manuale di diagnosi delle malattie dei pesci d'allevamento cerca di apportare un contributo per la sorveglianza sanitaria dei pesci che va di pari passo con il

tentativo di standardizzare le procedure di analisi. Infatti, considerando che i segni clinici di malattia nei pesci ed a maggior ragione in crostacei e molluschi, non sono patognomonici, quanto detto prima appare basilare. Inoltre, c'è l'auspicio che si possa uniformare il più possibile, quanto meno in ambito comunitario, la normativa riguardante il settore dell'acquacoltura e si abbia un incremento dei fondi per la ricerca nei paesi interessati. Va riconosciuto che le relazioni tra acquacoltura e ricerca scientifica sono molto consolidate: si può affermare che tutte le innovazioni nelle tecniche d'allevamento sono il risultato dell'attività di ricerca dei vari programmi che vengono sempre maggiormente finanziati. Congressi scientifici, pubblicazioni, collaborazioni con enti, associazioni di esperti in materia di attività al servizio della ricerca in pesca, acquacoltura e ittiopatologia sono promossi sempre più frequentemente e impegnano a tempo pieno molti ricercatori a livello internazionale.

Tra le informazioni generali che vengono fornite dal manuale vi sono schematizzate quelle che sono le basi per l'impostazione di un piano di sorveglianza sanitaria con i programmi per il controllo delle malattie dei pesci. Vengono inoltre descritte con cura le procedure e le modalità per la raccolta di campioni ed il trattamento che questi dovranno subire. Attualmente, come sottolineato nell'introduzione al manuale, la diagnosi della maggior parte delle malattie dei pesci viene prevalentemente effettuata a partire dall'isolamento e dalla identificazione dell'agente patogeno: il tentativo dell'OIE, attraverso la diffusione del manuale, è quello di incrementare lo sviluppo di metodologie serologiche per far divenire routinarie la ricerca di anticorpi specifici nei pesci o comunque dare informazioni generali per l'applicazione di tecniche diagnostiche dirette anche su molluschi e crostacei (che è noto non producono anticorpi). A tal proposito il manuale elenca e descrive in dettaglio le più attuali tematiche relative alle varie forme di patologia ittica e di altre malattie comunque rilevanti; sono elencate inoltre e descritte le malattie dei molluschi e quelle dei crostacei, da quelle più importanti e notificate dall'OIE a quelle meno frequenti ma di potenziale interesse.

La stesura di informazioni dettagliate riguardo alle malattie di importanza comunque rilevante, rappresenta chiaramente il tentativo e conferma l'auspicio, da parte dell'OIE, che l'elenco delle malattie possa essere aumentato, sia con tutte le informazioni che vengono fornite ma anche e soprattutto da una serie di informazioni che dovrebbero essere sempre segnalate riguardanti cioè le aree geografiche d'infezione, i dati di mortalità, i particolari casi di patologia, ecc.

Di particolare rilievo ancora risulta il capitolo dove viene fatta una descrizione della *Quality management*, cioè tutta una serie di norme, attrezzature e metodologie che dovrebbero essere recepite per strutturare un adeguato laboratorio di diagnostica veterinaria, dove la qualità rappresenta un elemento chiave in tutte le attività, dalle pratiche di laboratorio al controllo di qualità, dalla pianificazione del lavoro alle conoscenze ed esperienze del personale, ecc.

recensioni, commenti e segnalazioni

E' tale l'importanza che viene riconosciuta a queste argomentazioni, così come del resto richiesto dai recenti standard internazionali (ISO/IEC 17025 e ISO/IEC 9000), che viene ulteriormente dedicato un capitolo al delicato argomento della validazione dei test diagnostici per le malattie infettive. Se vogliamo dare un'interpretazione a questo argomento, possiamo dire che qui trova compimento quanto affermato dal manuale nei primi capitoli e che è fondamentale prima di intraprendere qualsiasi iniziativa di diagnosi di malattie infettive per un laboratorio: il campionamento, i metodi d'analisi, i risultati. Queste procedure vengono analizzate separatamente per fasi fino alla discussione critica e interpretativa del risultato finale che viene così confermato, validato e deve perciò essere ripetibile.

La pubblicazione dell'OIE apporta, come detto in apertura un contributo notevole per il settore dell'acquacoltura intensiva ma anche, come abbiamo rapidamente riassunto, un ulterio-

re stimolo per avvicinare la classe veterinaria verso problematiche attuali e molto importanti per un settore in continuo sviluppo economico e sanitario. L'alimentazione umana si sta del resto orientando sempre di più verso i prodotti ittici, incrementando la domanda sul mercato che la pesca professionale non può che fornire, ovviamente, quantità di prodotto limitate.

E' facile prevedere, per concludere questa recensione, che questo deficit di offerta verrà fronteggiato solo attraverso l'espansione dell'acquacoltura, che possa portare a soddisfare le richieste e migliorare la qualità offerta: questi risultati non possono prescindere dalle raccomandazioni sanitarie e dalle indagini di laboratorio che questo manuale, in modo molto esauriente mette a disposizione.

Franco Corrias e Maria Grazia Cappella
Istituto Superiore di Sanità, Roma